

AUTORI VARI, « *Human Relations* » in Italia. Atti del Convegno Internazionale sul l'Organizzazione Umana nell'Economia Industriale. Due voll. di pagg. 838 e 350. Edizioni Consulente delle Aziende, Milano, 1956.

Argomento di grande attualità questo delle Relazioni Umane, anche in Italia, dove è stato organizzato un Convegno Internazionale e del quale appunto i due volumi in questione riportano gli atti. Che l'argomento abbia destato un grande interesse, lo dimostrano il numero notevole dei partecipanti, la mole delle relazioni presentate e i numerosi interventi.

Questo vecchio mondo occidentale pervaso dallo sforzo di trovare nuove forme di equilibrio fra lavoratore e datore di lavoro, ha ravvisato nelle R. U. una formula che non manca di una sua logica, una strada sulla quale cerca di incamminarsi fra l'ottimismo e, bisogna pur dirlo, fra le non poche riserve avanzate soprattutto dai rappresentanti dei sindacati operai che in essa scorgono una facile panacea inventata dai datori di lavoro per addormentare le rivendicazioni dei lavoratori.

Ma in sostanza che cosa si intende per R. U.? Ecco una prima domanda che nella sua semplicità apparente nasconde una difficoltà concettuale notevole. E, per la verità, dopo la lettura di questi atti non si può certo avere la pretesa di rispondere a questo quesito, perchè nelle relazioni e negli interventi (qualche volta non pertinenti) si nota una certa confusione di idee oltre che di parole. In tutti è presente un'ansia di rinnovamento alla luce delle nuove esigenze; ma è evidente che in questo caso le intenzioni non bastano. Mai come in questo campo si avverte la necessità di chiarezza concettuale per liberare il campo dagli sterili motivi demagogici.

Si è ben detto che le R. U. sono un

sistema attraverso il quale si vuole sostituire alla lotta la collaborazione fra i due termini del rapporto di lavoro. Ma con ciò non si va ancora più lontano dalla semplice enunciazione di un principio, affascinante fin che si vuole, ma ancora troppo vago. Si è parlato delle R. U. come categoria generale comprendente le Relazioni Industriali, altri distinguono e contrappongono i due concetti, per altri ancora le due cose coincidono, per altri infine si tratterebbe di un insieme di principi e di indirizzi, una forma di educazione, un'arte del comportamento che trascenderebbe il rapporto sindacale.

A che livello si deve applicare lo schema delle R. U., ammesso che ve ne sia uno? Da una parte i sindacalisti (si veda per esempio le relazioni di C. Levinson e quella di Robens) affermano che le R. U. devono applicarsi attraverso il sindacato perchè è attraverso il sindacato che vengono regolate e determinate tutte le condizioni economiche dei lavoratori.

Come è possibile, affermano costoro, pensare che le R. U. di debbano esaurire nell'ambito dell'azienda, quando esistono dei contratti collettivi che hanno una validità su scala nazionale e quando una stessa direzione padronale si esercita contemporaneamente fra le aziende le più diverse?

Dall'altra parte si risponde che, pur senza sminuire l'importanza e l'utilità del sindacato operaio, le R. U. sono un fenomeno individuale e come tale va applicato a prescindere dal sindacato che è un fenomeno collettivo.

In sostanza questo è stato il grande tema sul quale i dibattiti si sono accesi e si sono rivelati più appassionati, in quanto esso rappresenta appunto il problema di fondo della questione.

Se tutti sono rimasti sui rispettivi punti di vista o se non si è sentita una

parola nuova, ciò non vuol dire che il convegno abbia mancato al suo scopo. La grande franchezza dimostrata dai partecipanti costituirà certo una tappa importante per altri e più costruttivi incontri, per la realizzazione di quel mondo migliore da tutti auspicato.

A proposito di questo congresso vorremmo fare un cenno al fatto che, come rilevava il prof. Pelizzi nella sua relazione, in Italia la sociologia sia quasi completamente trascurata. Senza entrare qui nell'arduo tema di carattere metodologico se esista o no la sociologia (del resto la fortuna che gli studi sociologici vanno incontrando in molti paesi dovrebbe far cadere ogni scetticismo), basti segnalare la lacuna e indicare all'entusiasmo dei giovani un campo di studio pieno di prospettive. Anche per questo Convegno di Stresa è stato un utile incontro in quanto oltre a promuovere l'incontro di specialisti, ha contribuito a suscitare la curiosità e l'adesione degli studiosi italiani ai problemi sociologici.

E. PATERLINI

Milano.

AUTORI VARI, *La convertibilità monetaria*. Collezione di Studi Economici dell'Istituto di Economia Internazionale. Un vol. di pp. 148. Genova, Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura, 1955.

Quasi tutti i principali punti controversi intorno alla convertibilità monetaria sono trattati in questo volume, che raccoglie sette contributi di autori noti ed apprezzati per la competenza in materia monetaria e finanziaria. Si tratta di indagini accurate e approfondite delle diverse e talora opposte vedute circa le condizioni per il ristabilimento e per il mantenimento della convertibilità, nelle quali non di rado gli autori espongono e difendono posizioni personali. E' una raccolta di

studi pregevoli, la cui lettura è utile e fruttuosa e ripaga ampiamente l'inevitabile sforzo imposto dalla natura stessa delle esposizioni: studi dovuti ad autori diversi, in lingue diverse, non coordinati fra loro e scaturiti ciascuno da clima scientifico e politico diversi.

Ammissa senza limitazioni e senza riserve da tutti gli autori, l'opportunità del ritorno alla convertibilità viene illustrata esplicitamente da K. Albrecht e da P. Jacobsson in base ai noti argomenti: estensione della divisione internazionale del lavoro, ecc. Il primo dei due autori aggiunge un motivo di indole giuridico-morale: poichè la moneta conferisce al possessore il diritto a prelevare una parte del prodotto sociale, essa deve potersi scambiare con qualunque moneta, sotto pena di venir privata sia pure parzialmente della sua prerogativa essenziale.

Questo discorso ricorda un po' il tipo di discussioni che si facevano nella patria dell'autore quando il noto e versatile scrittore G. Simmel scriveva l'opera: *Philosophie des Geldes*. A voler prendere alla lettera l'affermazione di K. Albrecht, si dovrebbe rifiutare gran parte della moderna politica economica e finanziaria perchè, nella misura in cui, ad esempio, per effetto di essa restano sacrificate talune produzioni, si affievolisce il diritto del possessore di moneta.

Tutti i saggi hanno carattere polemico. Ciò li rende ancor più attraenti anche se le posizioni criticate vengono solo accennate sí che non è consentito sempre al lettore di controllare la consistenza delle critiche. Così, ad esempio, si ha l'impressione che passino per avversari della convertibilità coloro che insistono sulle difficoltà contingenti. Poichè tutti gli autori della raccolta concedono che il cammino è tutt'altro che agevole, in realtà essi non sono in una opposizione di prin-